

Matteo Ricci e i suoi doni per l'imperatore Wanli

L'uso di presentare doni all'imperatore da parte di ambasciatori o delegazioni straniere aveva il duplice scopo, da parte della Cina, di mantenere vivo e attuale lo stato di Paese tributario, quindi subordinato alla Cina e, al tempo stesso, favorire la loro amicizia, evitando così che i Paesi confinanti potessero essere tentati di compiere scorrerie nel territorio cinese. Per ottenere tale scopo, la Cina di fatto non otteneva vantaggi economici dalla presentazione dei doni, ma perdite considerevoli, che tuttavia erano assorbite dai benefici politici ottenuti. Infatti tali delegazioni, talvolta molto numerose, fino a più di mille uomini, erano sostenute totalmente nelle spese di viaggio, trasporto e vitto dalle comunità cinesi per le quali passavano; portavano all'imperatore doni simbolici e insignificanti che neppure venivano presentati e ottenevano un compenso in denaro molto maggiore, che utilizzavano per acquistare merci cinesi da rivendere nelle loro terre. Per le delegazioni, dunque, si trattava di un affare economico; per la Cina di un rito dall'esclusiva valenza politica.

In questo contesto si inserisce anche la richiesta di Ricci di presentare doni all'imperatore, in veste di rappresentante o ambasciatore dell'Europa, una terra fino a quel momento sconosciuta. Ricci entrò il 24 gennaio nella Città Proibita; i 32 doni furono esaminati da una commissione di eunuchi e presentati all'imperatore il 27 gennaio.

1.	I dipinti a olio.....	1
2.	Gli orologi.....	2
3.	Uno strumento a corda e la musica occidentale	3
4.	I libri scientifici e religiosi	4
5.	Gli oggetti sacri.....	4
6.	Un "frammento della materia del cielo" e una clessidra	4
7.	La civiltà e la ricchezza dell'Europa: i cristalli.....	5
8.	Il gusto per l'esotico in Occidente: l'avorio	5
9.	Stoffe, broccati e velluti. Come vestivano i re d'Occidente.....	6
10.	Le monete	6

1. I dipinti a olio

Un piccolo quadro moderno del Salvatore

Un grande quadro antico della Madre di Dio

Un quadro moderno rappresentante la Madonna col bambino Gesù e San Giovannino.

L'offerta di tre dipinti a olio ha il duplice scopo di far conoscere ai cinesi sia una tecnica a loro ignota, insieme a una diversa teoria prospettica e alla tecnica del

chiaroscuro; ma, insieme, per introdurre alcuni elementi fondamentali della religione cristiana, centrati sul mistero dell'incarnazione e della redenzione da parte di Cristo.

Il "piccolo quadro moderno del Salvatore" coincideva verosimilmente con il trittico del Salvatore, protetto da un vetro, che Ricci portava con sé già nel primo tentativo di presentazione di doni effettuato nel 1598 e che mostrò al viceré Zhao Kehuai a Jurong, nelle vicinanze di Nanchino.

«Portò con sé alcuni degli oggetti che dovevano essere donati all'imperatore. Stando nella propria camera, mostrò a Zhao Kehuai il trittico del Salvatore: il viceré osservò per un istante, quasi sbalordito; poi, lentamente, con grande rispetto, chiuse le ante del quadro. Xitai, non comprendendo perché non volesse continuare a guardare il dipinto, disse: «Altezza, questa è immagine di Dio, Signore del cielo e della terra».

Zhao rispose: «Non è necessario che me lo spieghiate, perché mostra da sola di non essere immagine di uomo mortale; ma questo non è luogo decente per contemplarla». Il viceré ordinò di preparare un altare nell'elegante tempio posto nel punto più alto del giardino, dove era solito recarsi a onorare il *Signore del Cielo*. Vi fece porre il trittico del Salvatore, con un braciere per profumi perennemente alimentato da un funzionario impegnato in quella mansione. Si vestì dell'abito e delle insegne del suo ufficio e si recò a compiere l'adorazione. Quattro volte si prostrò in ginocchio con la fronte a terra e quattro volte si alzò, facendo un profondo inchino. Poiché si riteneva indegno di stare dinanzi al quadro, si pose da un lato e lo osservò a lungo, lasciando infine quel luogo con grande ammirazione. Questo rito fu ripetuto dal viceré e dai suoi tutti i giorni. Anche Xitai, ammirato per l'edificante sensibilità religiosa del Viceré, se ne stava spesso in quella inusuale cappella, recitando il breviario». (Mignini, pp. 161-2).

Questo quadro del Salvatore forse coincide con quella "Immagine del Salvatore, fatta da un eccellente pintore" che il generale Acquaviva aveva inviato da Roma nella residenza di Zhaoqing già nel 1586 (E 156).

Il "grande quadro antico della madre di Dio" era verosimilmente una delle sei copie che i gesuiti fecero fare dell'immagine della Madonna di s. Luca in S. Maria Maggiore e di cui una viene conservata nell'antico Noviziato di s. Andrea al Quirinale. Questo esemplare verrà esposto in mostra.

Il quadro moderno di Madonna con bambino e s. Giovannino rappresentava un soggetto molto diffuso nell'iconologia anche gesuitica del tempo. Verosimilmente esso coincide con quello inviato a Zhaoqing di cui parla Ricci nell'*Entrata*: "[...] dalle Filippine un devoto Prete mandò una Cona della Madonna col Bambino in braccio e S. Giovanni che lo adorava, venuta di Spagna, di raro artificio per la vivezza de' colori e figure" (E 156).

2. Gli orologi

Un orologio grande a trazione mediante pesi

Si trattava di una tradizionale macchina di orologio da torre, ottenuta da Cattaneo a Macao tra il 1599 e il 1600, non sappiamo se costruita a Macao o proveniente da altre parti. Sappiamo invece che, giungendo a Nanchino, Cattaneo fece costruire per essa una custodia conveniente, di cui Ricci lascia esplicita testimonianza, così riassumibile:

«Furono incaricati del lavoro maestri eccellenti, dei quali la città di Nanjing era fiera. Su quattro colonne in forma di dragoni poggiarono la vera e propria custodia dell'orologio. Due porte laterali consentivano di accedere al meccanismo per ricaricarlo o regolarlo. Davanti posero la ruota delle ore, segnate da grandi lettere cinesi; costruirono una lancetta a forma di aquila, uccello del sole, che indicava le ore col becco. Completarono la cassa dell'orologio con una cupoletta nella quale disposero una campana più piccola per suonare i quarti. Tutto era decorato con intagli di dragoni, foglie e fiori, dorati e laccati con diversi colori. Un'opera, scriveva Ricci, «che anco tra' nostri Europei sarrebbe tenuta in grande stima per cosa pretiosa nelle loro case per gli secoli che hanno da venire» (Mignini, pp. 188-9).

Per questo orologio, la cui corsa di pesi non entrava nei palazzi della residenza privata dell'imperatore, nel 1602 Ricci disegnò una torretta in legno che fu realizzata da artigiani cinesi in un luogo del giardino privato dell'imperatore:

«Quanto all'Horiuolo grande non vi era luogo nel palazzo di dentro per porlo in luogo alto per aver la fuga di pesi che richiede. Per questo l'anno seguente lo tornò a rimandare di fuori al Tribunale delle fabbriche e gli fece fare, conforme al Modelo che diedero i Padri, una torretta di legno con sue scale, finestre e loggie, assai vaga e bella e gli fece fundire una altra campana assai maggiore, facendosi una opra regia, con varij lavori, intagli e gelosie, tutto indorato e pinto con molto artificio, nella quale spese mille e trecento ducati, e la fece ponere in un suo giardino, dove stanno altre cose pretiose, fuori del 2° muro del suo palazzo, dove egli sole spesso ire a piacere e tiene altre cose assai pretiose; e resta memoria di questa opra, per li secoli che hanno da venire, a vista di tutti, per andar anco altra gente grave a vederlo con le altre cose degne di vedere, che quivi sono» (E 350).

Un orologio da tavolo a molla.

Si trattava verosimilmente di quello inviato da Roma dal generale Acquaviva a Zhaoqing, di cui parla Ricci nella *Entrata*:

“Mandò anco quattro horiuoli di mola; tre di collo, uno per la tavola di opra molto fina e ricca, che sonava le hore e li quarti con tre campanelle, che fece stupire a tutta la Cina, che né aveva vista, né udita, né imaginato mai opra simile a questa” (E 156).

Questo orologio era stato inviato a Ricci per essere presentato nel primo tentativo di presentazione dei doni nel 1598. Poi Cattaneo lo aveva portato con sé nel viaggio verso Macao, in cerca di nuovi doni, e lo aveva consegnato a degli ebanisti di Nanchang perché gli facessero una cassa finemente intagliata e indorata. Ritornando da Macao, lo aveva ripreso con sé.

3. Uno strumento a corda e la musica occidentale

Un manicordo europeo

«Questo, chiamato anche clavicordo, era uno strumento a tastiera, che produceva suoni percuotendo le corde con un martelletto. Non aveva gambe e veniva poggiato su un tavolo per essere utilizzato; era il precursore del clavicembalo, dal quale tuttavia si ricavano suoni non battendo, ma pizzicando le corde. Da parte sua, Ricci possedeva le competenze musicali di base impartite dal Collegio Romano, favorite dalla sensibilità matematica e dalla prodigiosa memoria. Probabilmente poteva accompagnare con l'organo le comuni melodie religiose; ma non risulta che avesse particolare abilità nel suonare qualche strumento.

I quattro eunuchi musici, due giovani e due anziani, si inginocchiarono dinanzi ai letterati stranieri, dichiarando in tal modo la loro condizione di discepoli. Pregarono che si insegnasse loro con diligenza e pazienza, senza fastidio per l'eventuale lentezza nell'apprendere. Si prostrarono anche dinanzi al manicordo, per renderlo più propizio allo studio che si apprestavano a compiere. In seguito, tutti i musici del collegio adoreranno ogni giorno lo strumento con inchini, genuflessioni e incenso, come se fosse stato un idolo.

Ricci e Pantoja cominciarono a spiegare i rudimenti dell'arte musicale d'Europa. Come aveva fatto per gli orologi, Xitai traduceva e fissava in cinese termini tecnici musicali, che i quattro eunuchi registravano in apposito libretto. Pantoja aveva accordato perfettamente lo strumento e cominciava a servirsene per educare l'orecchio dei musici alle sette note e alle diverse scale tonali. Studiavano una sola sonata, per poterla eseguire all'imperatore. I due musici più giovani apprendevano abbastanza rapidamente, ma dovevano attendere gli anziani, uno dei quali aveva settant'anni» (Mignini, pp. 201-2).

«Trascorso quasi un mese e avvicinandosi il momento della prova decisiva alla presenza di Wanli, i quattro musici insistettero perché Xitai insegnasse loro qualche canzone per accompagnare la sonata: non volevano essere impreparati a un'eventuale richiesta imperiale. Xitai vide in quella proposta l'occasione per accrescere la propria autorità dinanzi alla corte e per trasmettere alcuni utili insegnamenti morali.

Compose in pochi giorni *Otto canzoni per manicordo occidentale* in lingua cinese, condensando in testi brevi e profondi i principali insegnamenti della sapienza morale dell'Occidente. Si trattava di un tentativo analogo a quello che aveva compiuto a Nanchang componendo il *Trattato sull'amicizia*. Egli si rivolgeva ai potenti della Cina e allo stesso imperatore, ricordando l'uguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio e alla morte, la necessità di perseguire la virtù e non la longevità, il distacco dai beni del mondo, la misericordia e la pace dell'animo» (Mignini, pp. 202-3).

4. I libri scientifici e religiosi

Il Theatrum orbis terrarum di A. Ortelio, molto ben rilegato, con coperta indorata
Un Vangelo
Un Breviario indorato ricoperto di filigrana d'oro

5. Gli oggetti sacri

Una croce incastonata di pietre preziose, vetri policromi e reliquie di santi

Presentando un oggetto dall'evidente valore artistico ed economico, si introduceva a corte anche il simbolo principale del cristianesimo. Non si hanno notizie ulteriori su tale oggetto.

6. Un "frammento della materia del cielo" e una clessidra

Due prismi di cristallo

Per la rifrazione della luce, guarniti con catenelle d'argento e contenuti in una preziosa scatola giapponese.

Il prisma di cristallo con il suo effetto di rifrazione della luce affascinava molto gli intellettuali cinesi, che lo chiamavano “pietra preziosa senza prezzo”. Ricci ne usò molti da regalare in diverse occasioni e sin dall’inizio si proponeva di portarne alcuni in dono all’imperatore. Insieme al trittico del Salvatore, tra i doni destinati al Re, Ricci aveva infatti mostrato al viceré Zhao Keuai anche il prisma di cristallo: «Portò seco il Padre per fargli vedere qualche cosa del presente che voleva dare al Re; cioè, un vitrio Triangolare e la Cona del Salvatore, che stava coperta con un vitrio e posta in un quatro assai bella». (E 275)

L’importanza assegnata a questo oggetto risulta anche da un episodio narrato da Ricci, in relazione al dono che fa di un prisma al vecchio amico Qu Taisu. Così possiamo parafrasare il testo di Ricci:

«Aveva dovuto insistere perché Qu Taisu accettasse un prisma di Venezia, che ammirava e intimamente desiderava già dal tempo di Zhaoqing. Qu fece costruire una custodia d’argento e porre due catenelle d’oro ai lati del cristallo. Compose un testo molto ispirato, nel quale lo chiamava «frammento della materia del cielo». Presto qualcuno gli volle offrire cinquecento ducati per acquistare quell’oggetto straordinario. Si trattava di una cifra notevole, di poco inferiore a quella che i padri avevano speso per costruire la residenza di Zhaoqing. Pur avendo bisogno di soldi per saldare nuovi debiti, Qu Taisu non volle vendere quel suo frammento di cielo: sapeva che Xitai intendeva presentare alcuni prismi all’imperatore e temeva che, vendendo il proprio, questo potesse giungere al trono di Beijing prima che l’amico vi arrivasse con i suoi, ormai privi di valore. Lo vendette per più di cinquecento ducati soltanto due anni dopo, quando apprese che Ricci aveva già presentato i suoi prismi all’imperatore» (Mignini, p. 170; cfr. E 291).

Due clessidre a sabbia

Si trattava di strumenti per la misurazione del tempo ancora ignoti ai cinesi. Lo scopo era quello di acquisire credito per le scienze e tecnologie europee.

7. La civiltà e la ricchezza dell’Europa: i cristalli

Otto pezzi tra specchi e bottiglie di varia forma e grandezza.

La produzione del cristallo era ignota e oggetti di questo genere erano considerati utili a mostrare il grado di civiltà e la ricchezza dell’Europa.

8. Il gusto per l’esotico in Occidente: l’avorio

Un corno di rinoceronte

Probabilmente un tal dono era ispirato al gusto dell’esotismo presente anche nelle collezioni e nelle raccolte nobiliari in Europa.

9. Stoffe, broccati e velluti. Come vestivano i re d'Occidente

Quattro cinture europee di vario colore

Cinque pezze di tela e stoffa europea

Non vengono date indicazioni più precise. Si trattava verosimilmente di stoffe, come i broccati e i velluti, non conosciuti in Cina.

«Nei giorni seguenti Wanli volle ancora sapere come vestissero i re d'Occidente e in quali palazzi abitassero. Poiché non era facile trasmettere oralmente tali informazioni, Ricci si servì di un'immaginetta dedicata al nome di Gesù, nella quale erano rappresentati un papa, un imperatore, un re, regine e altri potenti, con le loro vesti e insegne, adoranti il Salvatore. L'immagine era troppo piccola perché Wanli potesse farsene un'idea chiara come avrebbe voluto. Ordinò quindi che i suoi pittori la riproducessero più grande e a colori. Anche questo lavoro fu eseguito in tre giorni dagli eunuchi pittori con l'aiuto dei padri.

Per dare un'idea dei palazzi reali, Xitai offrì delle stampe, assai belle, dell'Escoriale di Madrid; ma l'eunuco che avrebbe dovuto trasmettere le spiegazioni non si sentì capace di farlo e tenne le stampe per sé. Presentò invece all'imperatore una veduta di Piazza San Marco a Venezia. Gli eunuchi riferirono che l'imperatore si mise a ridere, quando apprese che i re d'Europa abitavano in palazzi di diversi piani elevati da terra, sembrandogli cosa scomoda e pericolosa. Ricci commentava quel riso imperiale con quella sua propria garbata ironia e con il distacco di chi si era in tutto separato dal mondo nel quale era cresciuto: «Tanto soddisfatti stanno tutti delli modi ne' quali sono allevati» (Mignini, pp. 200-1).

10. Le monete

Cinque monete d'argento europee allora in corso.

Il fine era quello di mostrare, al tempo stesso, lo strumento delle transazioni economiche ordinarie, un oggetto di valore intrinseco e le immagini in esso rappresentate.